

Die florentinische Alluvione

Cronache di una ricostruzione incompiuta

di Libero Rossi

La Biblioteca nazionale centrale di Firenze (Bncf), cioè a dire il nostro maggiore istituto bibliografico, è situata dal 1935 in prossimità dell'Arno. Ubicazione e sede che, da sempre, hanno provocato dibattiti, divisioni e schieramenti di parte, con le relative richieste, rivendicazioni, i veti, gli ostruzionismi, i riti...

Quello che cercherò qui di raccontare non sono le (poche) soluzioni adottate o le recenti intraprese (scaffalatura di corridoi, doppi volumi, suddivisione di un'ala dei magazzini e adozione del sistema *compactus*), quanto la storia di un particolare periodo vissuto dalla biblioteca in seguito ad un evento catastrofico di 30 anni fa: l'alluvione. Il termine storia è sicuramente pretenzioso per le scarse capacità di chi scrive, attenuate, per fortuna, dai ridotti spazi della rivista. Parlerei piuttosto di una (sommara) rivisitazione di quelle tante giornate smarrite (sporche e fredde), trascorse nell'affanno di riprenderci i libri che qualcuno, usando l'Arno, voleva definitivamente toglierci. "In campana": brechtianamente è sempre tra noi.

Un periodo che, successivamente, ha richiamato aggettivi per essere definito, medaglie di premio, poi patacche e le retoriche celebrazioni... riuniamo oggi gli imbolsiti *anges de la boue* ("angeli di fango" nella diretta televisiva del 3 novembre 1996) e apriamo i convegni. Per marcare senz'altro il tempo, ma anche la distanza che ci separa ormai da allora: quando furono prodotte riflessioni e analisi, individuati i rimedi per riuscire e, insieme, costruire delle strade. Entro questi termini i conti con Firenze restano tuttora aperti. Poi è anche vero che, per continuare nel paragone, quelle strade non sono state asfaltate e non sono diventate autostrade e oggi sono invase da sterpi ed erbacce.

Mentre nel frattempo (e va aggiunto nel conto) sono stati aperti nuovi percorsi; se questi si intrecciano o da quelli promanano diventa, tutto sommato, secondario.

Il rifiuto della medaglia d'oro ministeriale da parte di Casamassima rivela un generico atteggiamento anarcoide, che col tempo verrà riassorbito... In guerra si danno non solo promozioni "per merito", ma anche medaglie: nessun combattente (Casamassima è stato valorosissimo) le rifiuta (F. BARBERI, *Schede di un bibliotecario (1933-1975)*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1984)

Lorsque, au début de juillet 1967, M. Gui, ministre de l'Instruction publique, vint à Florence en visite officielle, il était porteur d'une médaille d'or qu'il devait remettre au directeur de la bibliothèque, M. Casamassima. C'est à lui qu'on devait le sauvetage inespéré de la *Nazionale*, mais il n'accepta pas cet honneur pourtant mérité. Les équipes qu'il conduisait dès le premier jour étaient dignes de lui. C'est pourquoi, sur le diplôme fixé bien en vue dans l'atrium de la bibliothèque, il n'a pas voulu qu'on lise son nom, mais simplement: *Il personale della Biblioteca Nazionale Centrale* (JEAN DÉCARREAU, *Restauration de la Bibliothèque nationale de Florence*, "Jardin des arts", mai 1969, p. 13)

La biblioteca

Bncf: nucleo originario il lascito dell'erudito fiorentino Antonio Magliabechi (1633-1714), cui si aggiunsero i doni dei granduchi di Toscana. Divenne pubblica nel 1747 con il nome di *Biblioteca Fiorentina* o *Magliabechiana*. Con l'unione della *Biblioteca Palatina seconda*, diviene *Biblioteca nazionale* nel 1861. L'attuale nome di *Biblioteca nazionale centrale* lo assunse nel 1885 insieme alle relative funzioni; in quanto archivio della produzione letteraria-editoriale nazionale, ha pubblicato dal 1886 il "Bollettino delle pubblicazioni italiane", e dal 1958 la "Bibliografia nazionale italiana" (Bni). Consistenza attuale (1995): 5.209.703 volumi di cui 24.921 manoscritti e 729.544 fogli sciolti, 3.707 incunaboli, 29.059 cinquecentine, 2.575.915 opuscoli e 12.000 periodici in corso; mentre i lettori sono stati 221.400 di

cui 7.128 stranieri e le opere consultate sono state 730.000 (cfr. *Statistiche culturali anno 1995*, Ufficio di statistica-Ministero per i beni culturali e ambientali).

Un confronto con i dati — riferiti al 1964 — che fornisce Casamassima alla Commissione Franceschini: lettori 151.389, opere date in lettura 756.945:

un movimento che investe statisticamente 1/4 circa del materiale librario della Nazionale — 3 milioni e mezzo di volumi.

Un quadro della situazione in cui versa la Biblioteca è desumibile dal contributo che Emanuele Casamassima ha affidato, nel 1965, alla “Commissione d’indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio” (nota come Commissione Franceschini, dal nome di chi ne ha rivestito la carica di presidente) e col titolo: *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, Roma, Colombo, 1967:

L’edificio della Biblioteca nazionale venne costruito in un periodo di oltre 30 anni, su un progetto dell’architetto Bazzani. Malgrado gli indubbi difetti estetici di progettazione, di distribuzione (eccessiva altezza degli ambienti, eccessivo sviluppo dei corridoi, ecc.) l’edificio ha risposto, fino ad un decennio fa, alle esigenze della Biblioteca. Dobbiamo però dire che la manutenzione di esso, a causa della povertà della dotazione, è stata assai irregolare, inadeguata. Oggi, dopo solo 30 anni, l’edificio si trova in condizioni tutt’altro che buone. Si devono lamentare soprattutto infiltrazioni d’acqua dai tetti in cattivo stato, guasti negli infissi; il rivestimento, poi, dell’esterno dell’edificio, in pietra arenaria di pessima qualità, viene sfaldandosi in più punti. Negli ultimi anni lo spazio destinato agli uffici, ai servizi, alla lettura pubblica, ai magazzini, è divenuto via via sempre meno sufficiente. La mancanza di spazio è soprattutto sentita nei magazzini, dove le nuove accessioni (...) occupano molte centinaia di metri di scaffalatura ogni anno. (...) Ma ormai lo spazio disponibile è stato sfruttato al massimo, e non è raro che i lettori debbano rinunciare a studiare per mancanza di posti. (...) Intanto sono state studiate alcune soluzioni parziali dei problemi di spazio della biblioteca:

1) trasformazione della vastissima Direzione in sala di consultazione, con un aumento di molte centinaia di metri di scaffalatura e di 25 posti di studio; 2) arredamento con scaffalatura metallica di due magazzini, in parte arreda-

ti ancora con scaffalature di legno; 3) sostituzione con tavoli più razionali degli attuali monumentali tavoli di studio della sala di lettura comune; 4) costituzione di una emeroteca. Per quanto riguarda i problemi di spazio, possiamo quindi prevedere due soluzioni: una definitiva, che si avrà con la consegna e l’arredamento del nuovo edificio; l’altra, parziale e provvisoria, che potrà raggiungersi con le trasformazioni cui abbiamo accennato. Improrogabili, comunque, sono i lavori di riparazione del vecchio edificio, specie per quanto riguarda i tetti e il rivestimento dell’esterno.

Quindi passa ad esaminare: servizio diretto al pubblico, accessione e catalogazione, conservazione, amministrazione, per concludere:

La crisi della Nazionale, dunque, si palesa quanto mai grave non solo perché le strutture della Biblioteca si rivelano ogni giorno meno adeguate alle esigenze della collettività e della ricerca scientifica e perché forze di lavoro e materiale librario vengono sottoposti ad una usura ognora crescente, ma soprattutto perché è l’istituzione stessa che viene rapidamente a modificarsi, a subire un declassamento sotto la pressione di istanze che sono in parte secondarie o addirittura estranee ad una biblioteca Nazionale. (...) La situazione della Biblioteca Nazionale, grave, non è tuttavia disperata. Una tradizione di lavoro di prim’ordine, le qualità umane e tecniche del personale, ➤



Foto Vacini

le ricchezze accumulate nel passato sono elementi positivi di un enorme valore. È superfluo avvertire che non esiste un rimedio immediato alla situazione che abbiamo tentato di disegnare: il più facile, quello che potrebbe essere dettato da una superficiale politica culturale — vogliamo dire il solo, improvviso aumento dei mezzi finanziari — diverrebbe un'ulteriore causa di affaticamento e di disordine, provocherebbe un aggravarsi della crisi. È necessario, invece, studiare un piano di riorganizzazione, di rinnovamento delle strutture, di ampio respiro; il quale muova da una chiara concezione dei caratteri e dei compiti di una biblioteca nazionale e contemperi esigenze di mezzi ed esigenze di personale. Una tale opera di rivalutazione deve essere concepita e attuata in un quadro assai vasto: occorre che sia riformato il sistema del deposito obbligatorio delle pubblicazioni italiane, che siano programmaticamente divisi i compiti e gli acquisti tra le biblioteche, che sia creato un più razionale servizio del prestito esterno, che venga infine iniziata una più stretta collaborazione tra la Biblioteca Nazionale di Firenze e la Biblioteca Nazionale di Roma.

L'acqua

3 e 4 novembre. Il bacino dell'Arno è investito da una pioggia che diventerà incessante a partire dalle ore 13.00 del 3 novembre fino alle 19.00 del 4 novembre: in questo arco di tempo (26-28 ore) sono precipitati oltre 200 mm di acqua. Dato che va correlato con

quello delle piene e delle portate. Il 4 novembre — un venerdì di festa: per le Forze armate e, ironia della sorte, della Vittoria —, di buon mattino, Ivaldo Bagnioni accompagna “la figliuola che andava in gita” al pullman, attraversa l'Arno dal “Ponte di ferro” (Ponte S. Niccolò) e vede un fiume carico di acqua, ai limiti delle spallette. Torna indietro e comincia a interrogarsi sui destini della Biblioteca nazionale: le fogne che cessano di assorbire e l'acqua strabordante nei locali del seminterrato e fra i libri contenuti. Telefona a casa del direttore. Emanuele Casamassima rientra dal suo diurno tiro con l'arco e apprende del quasi certo disastro. Alla Biblioteca! Ormai però irraggiungibile: l'acqua ha tagliato in due Firenze e il centro è completamente allagato. La città incupita si affanna cercando di salvare i suoi abitanti immediatamente colpiti dalle acque limacciose. Casamassima trascorre la notte al Commissariato di via Maggio, aspettando la barca che gli possa permettere di attraversare il fiume, così da raggiungere l'altra riva, *c'est à dire* la Biblioteca.

All'alba del 4 novembre Raffaele Bagnoli esce per mettere la bandiera al portone della Nazionale e si trova con le gambe nell'acqua (F. Barberi)



Foto Sansoni

Il 5 novembre Casamassima, Baglioni e Alfiero Manetti entrano in biblioteca e si uniscono ai quattro custodi residenti. L'acqua ha iniziato a ritirarsi, lasciando la desolazione: porte sventrate, tutti gli impianti compromessi e resi inservibili, cataloghi sommersi dalla melma, suppellettili sconnesse e libri sui pavimenti straziati dalla furia delle acque. E nei locali del sottosuolo? Avranno trovato vie di fuga le acque, e i magazzini, oltre a funzionare da vasi comunicanti, avranno lasciato trascinare solo l'acqua e trattenuto il fango? In alcune stanze si è potuto entrare solo dopo vari giorni, cioè quando è pervenuto l'equipaggiamento adeguato.

Servono badili e ramazze: bisogna farsi spazio, liberare porte e ripristinare minime condizioni di sicurezza per il patrimonio non colpito e per quello ubicato nelle sale di consultazione.

Il 5 novembre Manetti lancia il primo appello alla radio: la Nazionale ha bisogno di tutto, Interventite! Non vogliamo far morire la Biblioteca e con essa buona parte del nostro passato.

Il 6 mattina Baglioni telefona alla Direzione generale accademie e biblioteche chiedendo aiuto; viene ascoltato dall'unico presente: un usciere. Il resto è silenzio (che diamine, è pur sempre domenica).

Ma già cominciano ad arrivare, alla spicciolata, singoli o gruppi di giovani che vogliono "essere utili" o "dare una mano", dapprima italiani quindi stranieri. Inizia così e a mani nude, una grande pagina di solidarietà verso la città così duramente colpita nel suo patrimonio storico, artistico e culturale. E con essa i numerosi problemi, per così dire, di governo che questa moltitudine di persone e lingue pone e che esigono risposte immediate: attrezzi e igiene, ma anche cibo e luoghi di riposo. Sembrava che una delle lingue limacciose del Diluvio dovesse continuare la sua opera distruttiva aiutata da ritardi e inefficienze delle amministrazioni pubbliche. In un rapporto di causa ed effetto, sarebbe facile dimostrare che ciò ha determinato una forte reazione da parte della biblioteca e del suo direttore: scoprirsi in trincea, privi di ordini e retrovie. Più realistico invece, pensare al rifiuto della sconfitta, originata ben prima dell'Evento, anche se quest'ultimo ne poteva ben essere il colpo finale. Insomma, un pugile suonato che subisce la conta per il k.o. e, verso la fine, tenta un colpo di reni per riconquistare una posizione eretta, minimamente credibile.

Ad Alfiero Manetti, impiegato esecutivo, e ad Ivaldo Baglioni, impiegato di concetto, Casamassima affida, rispettivamente, gli incarichi di vice-direttore e di responsabile del personale.

Nella situazione di emergenza il direttore della Nazionale, ex partigiano, ha sovvertito i ruoli assegnando le mansioni di vice direttore e di capo del personale a due intelligenti marcantoni,

2/1/67

Gli studenti italiani e stranieri che si presentano direttamente alla C.T. possono essere accettati direttamente dai Responsabili alle seguenti condizioni tassative

- 1) volontarietà assoluta
- 2) alcun diritto a qualsiasi forma di sussidio (inclusi i buoni mensa)

AMM...

comunisti, della carriera esecutiva. Indubbiamente la loro "struttura" non è paragonabile a quella di gentili, raffinate bibliotecarie, le quali peraltro fanno anch'esse del loro meglio con sacrificio, come gli altri. Il Ministero, per ora, subisce la rivoluzione. C'è tra tutti una solidarietà istintiva; le gelosie tacciono; una volontà decisa, quasi entusiastica, come in una guerra patriottica, anima bibliotecari e custodi: nessuno si tira indietro. L'indomani dell'alluvione Maltese, dietro le lenti spese, era lì a tastare nel fango i suoi schedari travolti: imperturbabile come al solito (F. Barberi)

All'appello rispondono in molti. Fra questi Franco Balboni e Giorgio de Gregori che lascia la biblioteca della Corte costituzionale, alla telefonata dell'amico Casamassima per raggiungerlo a Firenze, dove passerà le giornate controllando i camion mentre le notti vedono tutti impegnati fra la ronda e la ricerca di Morfeo fra le fredde mura della direzione.

Per alcune settimane Casamassima non ha lasciato la Biblioteca: la notte un paio d'ore su una branda, in direzione, dentro un sacco a pelo. (F. Barberi)

Casamassima si arrabbia perché, avendo assegnato a ciascuno responsabilità precise e autonomia di decisioni, il personale si rivolge a lui anche per piccole cose. Dopotutto la colpa è della sua sovrastante personalità (F. Barberi)

I dati

Fin dal primo momento si è cercato di quantificare il danno prodotto dalla piena alle strutture della biblioteca e al patrimonio librario: sono state sommerse ➤

tutte le raccolte collocate nei magazzini del seminterrato, del piano terreno e del piano terreno rialzato. Rimasero interamente sommersi i grandi formati delle collezioni Magliabechiana e Palatina (volumi di gran pregio, dal sec. XVI al XIX, tra i quali numerosi libri illustrati, atlanti, carte geografiche, incisioni); la emeroteca nazionale; la collezione dei manifesti dall'Unità ai nostri giorni; la raccolta delle miscellanee; la collezione delle tesi dottorali francesi e tedesche. Il bilancio complessivo delle perdite e dei danni apparve subito disastroso: su circa 3 milioni di volumi che costituiscono il patrimonio librario della biblioteca risultavano danneggiati con diversa gravità dall'acqua e dal fango oltre un milione di volumi, un terzo delle intere raccolte. Inoltre furono sommersi tutti gli strumenti della ricerca e della verifica bibliografica: cataloghi e inventari. (E. Casamassima)



Foto Vanni

A partire dal 5 novembre e nel giro di circa sei settimane furono estratti dai magazzini alluvionati, sotto una coltre di fango, più di 3.000 tonnellate di opere che, con oltre 530 viaggi di autocarri pesanti, vennero trasportate verso luoghi sicuri ove potessero essere sommariamente pulite ed asciugate. In tal modo un enorme patrimonio librario e bibliografico fu posto in salvo. Si trattava ora di far sì che questo salvataggio non fosse effimero, che ai danni immediati delle acque non subentrassero gli effetti, più tardi ma non meno distruttivi, dello sfaldamento e delle muffe, che il materiale recuperato fosse con prontezza posto sotto cura.

Si è trattato di un'operazione difficile, complessa, anche sotto l'aspetto organizzativo, che è stata condotta con grande rapidità, in condizioni di estremo disagio. Si pensi che per giorni sono mancate l'acqua e la luce, e che ai difetti delle comunicazioni si aggiungeva la difficoltà di reperire materiali, viveri, mezzi di trasporto. Non soltanto occorreva organizzare le operazioni di estrazione dei volumi dai magazzini invasi dal fango (mediante le così dette catene), il carico sugli autocarri, la necessaria scorta, lo scarico sui luoghi di recupero, la sorveglianza; al tempo stesso era necessario assicurare il vitto e l'alloggio, giorno per giorno, alle centinaia di volontari, in una città che mancava di tutto. Occorreva inoltre provvedere alle indispensabili iniezioni preventive contro il tifo e il tetano per tutti coloro che lavoravano nel fango infetto, all'assistenza medica, al pronto soccorso (E. CASAMASSIMA, *La rinascita della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, in *Atti del quinto Congresso internazionale di bibliofili*, Venezia, 1-7 ottobre 1967, p. 78)

Gli elementi della rinascita

1. I volontari

Alla spicciolata, privi di riferimenti o agganci organizzativi, dalla sera del 5 novembre cominciano a comparire i giovani — uno, figlio di un sindacalista, viene ospitato per la notte da Baglioni sul tavolo della Consultazione — che, successivamente, supereranno le centinaia: studenti in corso e fuori corso, lavoratori, italiani e stranieri (all'inizio suddivisi per nazionalità o regione — "gruppo di Reims", "gruppo fiorentino... milanese... di Catania... stranieri... Liceo scientifico Giove di Como").

Quasi da subito verranno identificati con l'immagine di "angeli del fango", in segno di riconoscenza, è stato detto. Il loro numero complessivo non è dato sapere. Le uniche tracce restano i superstiti fogli usati per ricevuta delle 2.000 lire per una giornata di lavoro, garantite dal Committee to rescue Italian Art (Cria).

Dalle scale laterali e dal portone d'ingresso, squadre di studenti, ragazzi e ragazze, in stivaloni e maglie, stanno facendo defluire il mare di fango con mezzi improvvisati. Altri calatisi, nel disagio della melma a mezza gamba e al buio completo, nei magazzini portano alla luce, uno dopo l'altro dei pezzi di mota: sono i libri travolti dall'acqua... Abbordo, irriconoscibile fra il fango, padre Marco Peta, esperto di Grottaferrata. (P.F. LISTRI, *Milioni di libri sotto il fango*, "La Nazione", 9 novembre 1966, p. 3)

2. La collaborazione internazionale

I problemi che poneva una massa di libri inzuppati e deformati da acqua e fango non erano di poco conto e, per di più, mancava ogni riferimento internazionale a quello che, dopo Firenze, sarà individuato come "restauro di massa". Tuttavia, un modo pronto ed efficace fu trovato grazie alla collaborazione internazionale — fra tutti Italian Art and Archives Rescue Found, American Artist Committe for the Rescue of Italian Art, Österreichische Florenzhilfe e il ricordato Cria —; dalla fine di novembre 1966, un gruppo di restauratori e legatori del British Museum, guidati da Roger Powell e Peter Waters, erano arrivati a Firenze e avevano dato avvio, insieme al personale della biblioteca e ai volontari, al primo nucleo del laboratorio di restauro, i cui capisaldi erano la "sezione per il lavaggio dei libri" improvvisata presso la Centrale termica delle ferrovie dello Stato e avviata da Hans Heiland (restauratore di Stoccarda) ed i locali del Forte di Belvedere dove venivano eseguite le operazioni preliminari. Con il 1967 cominciano a trovare le loro risposte gli interrogativi più angosciosi in merito alle metodologie scientifiche, alle tecniche di intervento e ai fondi. Un ruolo in tale direzione assumono l'Unesco e il Cria. A partire dal gennaio, i volumi vengono disinfestati/disinfettati in cella sottovuoto con ossido di etilene. Il prosciugamento dell'edificio della biblioteca, condotto con l'assistenza di Alexander Kreuter del Verein zur Erhaltung des Deutschen Kunsthistorischen Institutes, ha reso agibili i locali per ospitare l'intero sistema di restauro.

2.1. I fondi

I dati al gennaio 1967 sono: 17 milioni di lire direttamente alla biblioteca, 12 milioni di lire attraverso il Comitato per la Nazionale e 40 milioni di lire dal "Corriere della sera". A maggio 1967: 100 milioni di lire stanziati dalla Direzione generale; 37.000.200 lire annue per un periodo di tre anni dal Cria; 20 milioni di lire annue per tre anni dal Comitato per il fondo internazionale di Firenze. Soldi che permetteranno di impiantare i laboratori e provvedere agli stipendi per tutto il 1967. A maggio 1968: 19.708.355 (15.095.830 dal Canada, 1.666.400 dall'Ance, 1 milione di lire dall'Australia e un altro dall'Amministrazione provinciale di Firenze); lire 32.538.000 e 2.724.000 per pagare stipendi e rimborsi spese rispettivamente alla Cooperativa Lat e agli studenti stranieri; 700.000 al Comitato della Nazionale dall'Amministrazione provinciale di Firenze.

È stato costituito un comitato internazionale per gli aiuti alla

Nazionale di Firenze. I mezzi, anche in denaro, vengono mandati al direttore, non a Roma, come esigerebbe la procedura regolare: gli stranieri temono le lungaggini e le complicazioni ministeriali (F. Barberi)

Da Roma non giungono soldi, dei quali la Nazionale ha estremo bisogno per un'infinità di cose. Il ministro Gui ha autorizzato l'Università a prestare alla Biblioteca una somma. Con l'ordinativo di pagamento sono andati in banca a prelevare quattro milioni: ho portato in biblioteca un pacchetto di banconote bagnate (F. Barberi)

3. Il Comitato per la Biblioteca nazionale di Firenze

Il ruolo dell'Università di Firenze, nella prima fase, è sicuramente singolare: deposito dei primi 100 milioni ministeriali (Ufficio ragioneria della biblioteca) e luogo di reclutamento di un manipolo di studenti e professori che guideranno la catena di "liberazione" dei volumi dal sottosuolo alle stazioni di deposito.

Nomi e persone che diventano subito familiari ➤

Condizioni

A coloro che s'impegnano per almeno 1 mese ad un turno, vengono riconosciute le quattro ore giornaliere (£. 2000)

A coloro che oltre al turno scelto, fanno il secondo turno ^{oppure £. 4000} viene riconosciuto il diritto ad 1 buono mensa oppure a £. 350. ~~in contanti~~

A coloro che prestano servizio mensa di un mese, non continuamente, hanno diritto solo al vitto (buono mensa ~~oppure~~); se "esterni", all'alloggio ed eventualmente al rimborso spese del ritorno in treno.

Tutte le persone che qui si presentano debbono essere fornite di biglietto di presentazione firmato dai membri del Comitato (Sig. Mauri, Egliori e del direttore) da ritirarsi in BNC.

Barberi

Mauri

ha buon viso
Pietro Galleani
Luca Nardoni
Piero Nardoni
Piero Nardoni

per coloro che passano per la Nazionale: un nucleo di intellettuali, insegnanti e bibliotecari, che andrà a costituire quel presidio ai lavori, cioè il “Comitato per la Nazionale”, nella settimana successiva all'alluvione: Emanuele Casamassima, Elio Conti, Cesare Vasoli, Giuseppe Barbieri, Pietro De Marco, Andrea Messeri e Giovanni Miccoli, gli artefici della prima ora. Comitato che si costituirà poi in associazione, con atto notarile, il 9 febbraio 1967, indicandone scopi e ordinamento: “L'Associazione non ha fini di lucro, scopo del Comitato è quello di cooperare al lavoro di risanamento, riordinamento, reintegrazione del patrimonio bibliografico alluvionato, e di riorganizzare tutti i servizi della biblioteca, onde garantire la sollecita ripresa della piena funzionalità di questo istituto in una diversa e migliore strutturazione. A tale fine il Comitato si propone di contribuire alla raccolta degli ingenti mezzi economici necessari, di coordinare o appoggiare tutte le iniziative sorte in proposito, di sollecitare l'opinione pubblica per gli opportuni provvedimenti anche di carattere legislativo” (ex art. 2 dello *Statuto* sottoscritto da Michele Ranchetti, Giorgio De Gregori, Stelio Gianini, Carlo Cordiè, Roberto Vivarelli, Alfiero Manetti, Ivaldo Baglioni, Marcello Vigni).

Di fronte alle disastrose conseguenze dell'alluvione del 4 novembre, che ha sommerso circa un terzo del patrimonio librario della Biblioteca Nazionale di Firenze, minacciandone la stes-

sa esistenza come centro di studio, tra i volontari e il personale della Biblioteca impegnati nella prima opera di recupero, condotta nella totale assenza degli organi centrali dello Stato, si è costituito un Comitato permanente, allo scopo di garantire la sollecita ripresa della piena funzionalità dell'Istituto, in una diversa e migliore strutturazione. Esaurita la prima fase di estrazione dei libri dai locali inondati, resta ora l'immane e indilazionabile lavoro di risanamento, riordinamento e reintegrazione. A tal fine il Comitato si propone di contribuire alla raccolta degli ingenti mezzi necessari, di coordinare o appoggiare tutte le iniziative sorte a questo scopo, di sollecitare l'opinione pubblica per gli opportuni provvedimenti particolari anche di carattere legislativo. (Comunicato stampa del 12 dicembre 1966)

I sottoscritti insegnanti, studenti e altri lettori, impegnati dopo l'alluvione nell'opera di salvamento del patrimonio bibliografico conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, hanno giudicato opportuno costituirsi in Comitato per continuare l'opera iniziata (ma ancor lungi dal potersi dire compiuta) e contribuire alla sollecita ripresa della piena funzionalità di questo insostituibile strumento di lavoro. A tale fine, constatata la perfetta intesa, nata fin dai primi giorni dell'emergenza, fra le migliaia di volontari, accorsi da ogni parte d'Italia e anche dall'estero, e il personale della biblioteca, hanno invitato a far parte del Comitato stesso il direttore Emanuele Casamassima e due suoi collaboratori, Ivaldo Baglioni e Alfiero Manetti... Comitato per la Biblioteca Nazionale di Firenze (G. Barbieri, E. Conti, C. Cordiè, A. Croce, G. De Gregori, P. De Marco, S. Giannini, A. Messeri, G. Miccoli, M. Ranchetti, C. Vasoli, M. Vigni e R. Vivarelli) s.d..

Il Comitato raggiungerà la sua “completezza” il 21 gennaio 1967 con le aggiunte di E. Enriques Agnoletti, M. Gilmore (Cria), G. Mori, N. Rubinstein, G. Spini.



Intervento di Emanuele Casamassima al Convegno sulla cooperazione internazionale. Nella foto, a destra Francesco Barberi.

4. Il personale della biblioteca

Sicuramente una risorsa che collabora fin dai primi giorni — per la stragrande maggioranza — all'azione intrapresa dalla Direzione. Tra questi, alcuni diventeranno veri e propri punti riferimento per la biblioteca e ne seguiranno le tappe della “rinascita”, assumendo la guida di settori o reparti e addestrandolo i volontari-lavoratori all'uso *appropriato* degli strumenti bibliografici. Giorni non facili, anzi duri per tutti, anche per coloro che, usi al mugugno, tessevano trame e chiedevano Roma vindice. Il tronfio fango lambiva persone e affetti: e questo sarà il leit-mo-

tiv degli anni successivi.

La lettera anonima pervenuta al Ministero contro il direttore della Nazionale di Firenze, "comunista e impreparato", è un involontario omaggio reso al comunista, essendo egli non soltanto "preparato", ma geniale e coraggioso organizzatore su un elevato piano culturale. Effettivamente Casamassima, conservatore come nessun altro, cultore feticista del documento originale e dell'autentico in ogni sua espressione, è forse proprio per questo il più rivoluzionario dei bibliotecari italiani (F. Barberi)

Il Presidente della Repubblica convoca in Prefettura le autorità della città. Il soprintendente alle gallerie e il direttore della nazionale "non hanno chiesto ma preteso" gridando, subito, per salvare il salvabile, mezzi e aiuti. Imbarazzato, l'on. Saragat si schermisce: vi sono famiglie isolate nelle campagne, case inabitabili, mancano i viveri ecc. Procacci e Casamassima replicano trattarsi di problemi diversi, che richiedono interventi diversi. Il Presidente si stringe nelle spalle; i due gli voltano le loro e escono (F. Barberi)

5. Roma nel senso di Ministero

All'inizio avevo pensato di riunire in questo paragrafo l'azione delle istituzioni locali (Sindaco, Prefetto, Provincia) e nazionali. Ma l'assenza di informazioni in merito ai poteri locali mi ha fatto restringere il campo al solo Ministero della pubblica istruzione. Un discorso a parte sicuramente merita l'Amministrazione provinciale di Firenze che, fin dai primi momenti, si schiera a fianco della Biblioteca nazionale, svolgendo una efficace azione di sensibilizzazione politica (ospitando e organizzando dibattiti e pubblicazioni e fornendo, al tempo stesso, strumenti per agevolare la rinascita dell'importante istituzione culturale) unita a vere e proprie espressioni di denuncia della sordità ministeriale. Il rapporto con Roma, sicuramente più importante, è stato sempre conflittuale ed ancora oggi è controverso. Non è il caso, in questa sede, di discutere le ragioni degli uni o degli altri né di sottolineare i guasti che la politica accentratrice di Roma da sempre ha creato. Il Ministero, di fronte alla sconfitta che la catastrofe rappresentava, non ha fatto altro che assecondare le richieste che provenivano da Firenze, successivamente vanificandole o affossandole: i primi 100 milioni, accreditati all'Università (che, peraltro, dalla relazione Casamassima, non risultano ancora arrivati nel gennaio '67), furono spesi con lo strumento della contabilità speciale, riuscendo in tal modo — insieme al fondo raccolto da "Il corriere della sera" — a provvedere ai panini al prosciutto e alle sigarette per i giovani volontari e ad avviare la piccola infermeria che praticherà la vaccinazione antitetanica/antitifoidea non solo ai giovani ma anche agli abitanti del quartiere di S. Croce. Ma fu proprio per queste spese, ricordo, che Casamassima fu sottoposto, in seguito, a diverse ispe-

Volumi dati in restauro a laboratori esterni

Lettera di Casamassima del maggio 1967

7.000 volumi (Istituto di patologia del libro, Laboratorio della Badia di Cava dei Tirreni, Laboratorio della Badia di Santa Maria del Monte di Cesena, Laboratorio della Badia di Grottaferrata, Laboratorio della Badia di Santa Giustina di Padova, Laboratorio del Monastero di Noci) e laboratori artigiani di varie città.

1.001 volumi al Laboratorio di Vienna (altri ne seguiranno nei mesi successivi fino a un totale di 15.000).

15.000 dovrebbero andare al British.

zioni ministeriali! Stessa sorte subirono la richiesta di una legge speciale per la Nazionale (proposta e, in seguito, fatta cadere); quella di aumenti di fondi da destinare al ripristino e quella di personale (quest'ultimo arrivato e, subito dopo, trasferito a Roma); come pure la richiesta della creazione di un Centro nazionale del restauro e di un Centro internazionale di studio e ricerca nel campo della conservazione, appoggiato all'Unesco (ambedue boicottati). Infine, l'attacco sferrato dal Ministero alle libertà sindacali, la chiusura dei laboratori di restauro e la trasformazione dei lavoratori del restauro in impiegati.

Questo lato negativo, però, non deve farci dimenticare l'altro, quello della disponibilità mostrata dalla Direzione generale delle accademie e biblioteche e dall'Istituto di patologia del libro. La prima, con l'invio, dopo qualche settimana dalla tragedia, di Francesco Barberi che avrebbe dovuto consentire alla Direzione generale di formarsi un quadro della situazione (in quei giorni egli dormiva a Bologna e, giornalmente, giungeva a Firenze accompagnato da Nazzareno Pisauri). In realtà, tuttora non mi è chiaro il ruolo svolto da Barberi nel far capire a Roma le richieste fiorentine; certo, se dovessi fermarmi alle posizioni assunte pubblicamente, direi che, complessivamente, esso non è stato positivo, almeno per quanto riguarda il Centro di restauro (cfr. la relazione al XII Convegno nazionale di Italia nostra, Roma 31 gennaio-2 febbraio 1969) e la struttura organizzativa del laboratorio; in compenso, egli si rivelerà attento lettore delle elaborazioni fiorentine (cfr. le *Due note* di Luigi Crocetti che farà pubblicare negli "Annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma" o la partecipazione alle iniziative della biblioteca).

Non potendo alloggiare a Firenze, sono in albergo a Bologna, di dove ogni mattina vengo in macchina attraverso il gelido valico: ci si aiuta (soprattutto l'autista) col cognac. ➤

Una sera, al seguito del ministro, nel recarci a una riunione agli Uffizi, scivolai e caddi nel fango, che mi riempì gli stivaloni, m'imbrattò l'impermeabile, mani e viso. Intervenni ugualmente disinvolto, suscitando una contenuta ilarità (F. Barberi)

L'Istituto di patologia, pur tra gli intervenuti dell'ultima ora e, per la verità, impreparato a fronteggiare, nella giusta dimensione, i problemi dei libri della biblioteca, si riserva di restaurare solo volumi delle biblioteche "minori" (Comunale di Siena, Guarnacci di Volterra, dello Ximeniano e di Arezzo) sorpresi dalla piena nei locali della Soprintendenza bibliografica, di seguire alcune operazioni preliminari al restauro (disinfezione, asciugatura ed identificazione) sui libri inviati dalla Nazionale, infine di sovrintendere a quelli giacenti all'interno del Palazzo della civiltà (70.000 secondo E. VACCARO, *Come si è salvato il materiale della Biblioteca nazionale*, in *Dopo il diluvio*, "I problemi di Ulisse", 20 (1967), 9, p. 74-79).

Sul fronte più propriamente della "ricerca", si andrà da suggerimenti sulla disinfestazione con ossido di etilene ad analisi di disinfettanti, campioni di carte trattate con adesivi ecc. Un dialogo, consolidato poi con visite e riunioni, che poteva far ritenere ormai superate le vecchie incomprensioni, quando invece, alla prima occasione di debolezza (che coincise con le dimissioni di Casamassima da direttore), l'Istituto si fa strumento della vendetta della Direzione generale, attaccando il lavoro fino ad allora svolto dal Laboratorio ed affossando definitivamente il progetto del Centro internazionale.

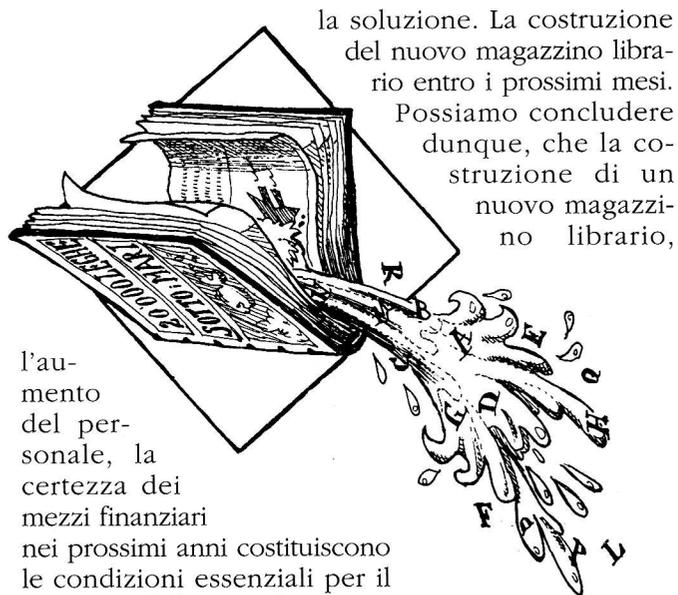
6. Gli strumenti di ricerca e di verifica

Viene organizzata la riproduzione (xerox) delle schede degli inventari Magliabechiano e dei grandi formati Palatini al fine di creare: l'inventario delle opere danneggiate o perdute, lo schedario di restauro e, per quanto riguarda il fondo Magliabechiano, mediante una terza copia, ottenere anche un catalogo alfabetico ad uso del pubblico, in sostituzione del catalogo a volumi.

Microfilm: "E. Power, presidente della University Microfilms (Arbor, Michigan), ha proposto alla Biblioteca nazionale un prestito perpetuo, tramite il Comitato americano Cria, delle macchine occorrenti per la riproduzione in microfilm dei giornali e dei quotidiani" (E. Casamassima, 9 maggio 1967).

7. La legge per la Nazionale

A fronte dei problemi di spazio per ordinare i giornali Casamassima scrive "A questo problema esiste una so-



l'au-
mento
del per-
sonale, la
certezza dei
mezzi finanziari
nei prossimi anni costituiscono
le condizioni essenziali per il
successo dell'opera di ripristi-
no del più importante istituto bibliotecario e bibliogra-
fico italiano. Che soltanto una legge speciale, che stabi-
liscia l'aumento del personale, i contributi per la re-
stituzione; l'accrescersi della dotazione potrà essere
garanzia per una rinascita della Nazionale di Firenze".
(E. Casamassima, lettera 9 maggio 1967)

Evasivo il governo sulla legge per la Nazionale ("l'Unità", 9 gennaio 1968)

8. La ripresa del servizio al pubblico

Con il 1 marzo 1967 si riaprono al pubblico le sale del piano superiore (Manoscritti e rari, Rinascimento) e poi gli uffici registrazione e procura, acquisti e doni, il prestito, la tipografia e viene ripresa la pubblicazione della Bibliografia nazionale italiana. La "piena" funzionalità, cioè lettura e prestito del patrimonio non alluvionato (in pratica i 2/3), riprende nel 1968.

Riaperta stamani la Biblioteca nazionale ("Nazione sera", 8 gennaio 1968)

La Biblioteca nazionale riapre con forze notevolmente ridotte (intervista a Casamassima su "l'Unità", 7 gennaio 1968)

Si deve all'iniziativa congiunta della Library of Congress (con cui la Nazionale collaborava per i problemi di catalogazione internazionale), dell'American Library Association, dell'Unesco ed all'opera di un bibliotecario della Library of Congress, John Charles Finzi, il progetto per la riorganizzazione dei principali servizi della biblioteca. Nel 1967, quest'ultimo presentò una "diagnosi" che fu discussa in un convegno (Firenze,

29-31 ottobre 1968). Da allora fu avviata anche l'automazione.

Allo studio l'automazione della Biblioteca di Firenze ("l'Avanti", 31 ottobre 1968)

Nella Nazionale di Firenze è in corso, con grande impegno, l'unico tentativo serio fatto finora per sprovvincializzare le biblioteche italiane (F. Barberi)

9. Il centro di restauro

Il titolo, almeno per la fase iniziale, non risponde alla verità, come, alcuni anni dopo, diranno Crocetti e Cains al "Convegno sulla cooperazione internazionale", cioè non è nato "intero e tutto armato come Atena dal cervello di Zeus, ma poco alla volta".

La nascita sicuramente è figlia delle prime decisioni adottate subito dopo il diluvio, con le catene prima e subito dopo con i "mezzi" per cercare di contenere il danno, che significava in prima istanza impedire lo sviluppo di microrganismi (naturalmente oggi si potrebbe dire che bastava abbassare la temperatura per impedire le muffe... ma allora costituivano *la cosa*, il terrore). Da qui alcune soluzioni escogitate e poi adottate che sono state certamente sciagurate per la perdita di testimonianze: per poter permettere un'asciugatura più rapida, alcune centinaia di volumi furono privati dei piatti e poi, da questi, furono asportate le coperte, lavate e stese ad asciugare; private degli elementi di appartenenza ed identificazione, giacciono tuttora abbandonate in qualche stanza: mute.

Covers that had been too hurriedly ripped off had dragged the sewing through the backs of the sections (P. Waters)

Altri provvedimenti hanno agevolato il decadimento della struttura (come l'asciugatura con segatura o con vere e proprie intrusioni nella carta di talco), oltre al danno provocato dalla violenza delle acque e dalla rimozione. Per diverso tempo, ci ha inseguito il disegno dello scheletro del Mascagni sul pianerottolo delle scale. Una parte di questi volumi in "coma profondo" confluiranno in una sezione "libri difficili" anche se gli altri non erano certamente libri facili.

In sottintesa polemica col mezzo "caldo" di prosciugamento dei libri alluvionati adottato da Casamassima per la Nazionale (stando ottimi risultati), il soprintendente ha ideato il mezzo "freddo" per quelli del Gabinetto Vieusseux. Nei grandi vani della Certosa del Galluzzo sono stati installati cordoni e ventilatori a non finire, ma con scarso successo; inoltre non è prevista l'ulteriore fase della ricomposizione e della rilegatura dei volumi. Ho dato al soprintendente suggerimenti pratici: ma non saranno ascoltati (F. Barberi)

All'asciugatura, finalmente attuata con soluzioni più

veloci come i forni ad aria calda, è seguita l'organizzazione di un primo gruppo di volontari impegnati nel ripristino, sistemati al Forte Belvedere e alla Centrale termica delle Ferrovie dello Stato, per la possibilità di disporre sul posto di vasche e acqua calda per il lavaggio delle carte. Alla fine di novembre, ricorda Peter Waters (cfr. *Problems in Book Conservation: the restoration center at the Biblioteca Nazionale Centrale in Florence*, in SOCIETÀ ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE, *Atti della XLIX riunione, Siena 23-27 settembre 1967*, Roma, 1968, p. 1191-1204), chiamati dal Comitato della Nazionale, arrivano al Forte tre esperti inglesi. Ad essi veniva richiesta l'elaborazione di un piano di intervento

... that no long-term plans for restoration were being made

che prevedeva la rapida preparazione del materiale per sottoporlo alla ri-legatura, inviandolo ai legatori di tutto il mondo.

... while the international interest was keen

Preliminare a ciò era tuttavia il lavaggio e il risarcimento dei volumi

... an operation that restorers would find time-consuming, space filling and be ill-equipped to handle

con tutte le difficoltà meccaniche di apertura e distacco delle pagine

... the water and vellum combining to form a glutinous mass. Over covers were desecrated with a combination of mud, sawdust, oil and mould... the concentration of gelatine was greatest in the openings between the sections of leaves, leaving them brittle.

L'operazione, iniziata al Forte e alla Centrale termica, impegnò diverse centinaia di volontari successivamente sostituiti con personale assunto a tempo pieno. Il sistema descritto da Peter Waters prevedeva:

- 1) documentazione fotografica della parte a vista;
- 2) selezione: attraverso dei simboli per interpretare (senza uso della lingua) lo stato del libro e regolarsi di conseguenza (per es. "OK": significava un libro su cui si poteva intervenire, mentre "STOP": indicava un libro molto pregiato, da non toccare se non da uno specialista; tre punti esclamativi "!!!": libro bisognoso di cura e attenzione ecc.;
- 3) prima collazione;
- 4) pulitura a secco del fango;
- 5) *pulling* (smontaggio): separazione delle coperte e loro catalogazione, scucitura dei fascicoli;
- 6) preparazione per il lavaggio: interfogliatura con "carta filtro" di sostegno e fissaggio delle incisioni ➤

Camion che trasportano libri

Nota di De Gregori s.d.
(ma: dicembre 1966)

Mobilificio Fiorilli di Arezzo 6; Istituto di Merceologia Università di Bari 1; Manifattura Tabacchi di Bologna 900 volumi; Fornace Brunori di Borgo S. Lorenzo 15; Cafagiolo 1; Abbazia di S. Maria al Monte di Cesena 4; Fattoria Autonoma Tabacchi di Città di Castello 311; Abbazia dei monaci Basiliani di Grottaferrata 1; Società Saffa di Magenta 4; Fabbrica Matteucci di Marlia 2; Laboratorio dell'Abbazia di S. Giustina 3; Università degli studi-Palazzo Centrale di Pavia 2; Perugia 2; Convento S. Lucchese di Poggibonsi 1; Laboratorio di S. Maria di Praglia 4; Roma EUR 21; Istituto di patologia del libro di Roma 4; Stabilimenti Stianti di S. Casciano 3; Mobilificio Valdarnese di S. Giovanni Valdarno 1; Consorzio tabacchifero di S. Giustino Umbro 99; Ceramiche Richard Ginori di Sesto Fiorentino 4; Società Saffa di Somaglia 2; Garage privato di Tavarnelle 1 trasferito successivamente a Città di Castello; Ditta Menicacci di Vernio 9; Ditta Pucci di Vernio 2. Totale 503.

Volumi ai restauratori: Brema c/o Biblioteca civica 74 pezzi; Lanteri di Firenze 6 volumi; Ferrari di Modena 10 pezzi; Gozzi di Modena 20 pezzi; Di Giacomo di Pescara 35 pezzi.

con *Calaton* (nylon solubile);

7) lavaggio: immersione in acqua calda contenente una soluzione satura di *Topane* (2-idrossi-fenolo). Se necessario: venivano effettuati sbiancamento e deacidificazione delle carte. Controllo del pH prima e dopo l'intervento;

8) pressatura per eliminare l'eccesso di liquido;

9) asciugatura: i bifolii, posti su telai inseriti in carrelli mobili, erano immessi nei forni ad aria calda;

10) collazione finale: ad opera dei bibliotecari;

11) impacchettatura e stoccaggio con carta Kraft trattata con fungicida.

Dal mese di gennaio 1967 fu messa in funzione una cella per la disinfestazione ("tunnel d'acciaio") con ossido di etilene.

L'événement mondial le plus extraordinaire de la restauration du livre était en cours ("Jardin des arts")

Il miglioramento della situazione dal punto di vista tecnico e organizzativo continuò grazie alla fattiva collaborazione dei restauratori e rilegatori che via via soggiornavano a Firenze, alcuni dei quali rappresentavano le migliori esperienze a livello mondiale (assenti invece gli italiani, come ricorderà Waters) inviati e pagati dai Comitati inglese e americano. A quelli già ricordati poco sopra, vanno aggiunti Frank Tushingham,

George Jolly e poi Shaw, Corderoy, Cockerell, Blumm, gli Smith, Lewis, Gott, Kirkpatrick, Clark, Carter, infine quelli che hanno lavorato più a lungo a Firenze: Chris Clarkson, Barbara Giuffrida, Joe 'Nkrumah, Margaret Hey e Anthony Cains, technical director (dal gennaio 1967 al marzo 1972). Ma dobbiamo anche ricordare gli altri come Boustead, Hasznos, i Petersen (Erna e Heinz, e Gabriele), Middleton, Etherington, Graf, Hans Pederesen, Arad, Alkalaj, Waechter e le ragazze cecoslovacche, cui aggiungerei gli "studenti": Coleman, Pug, Ellis, Bogale, Migliavacca, Majidzadeh, Hammari, Nekony, Ramos e Henning (dal dicembre 1969 e che sarà pagato dal Comitato della Nazionale).

Con il trasferimento nelle strutture della biblioteca (aprile 1967) il laboratorio assumerà un'articolazione completa in reparti: fotografia, scelta dei volumi e decisione delle operazioni da fare, compilazione della scheda di restauro (con la descrizione puntuale della struttura presentata dal volume-originale e dei danni); *pulling*: collazione preliminare, rimozione delle coperte che vengono conservate in apposite buste recanti i dati necessari alla identificazione delle opere, scucitura, scompaginazione; lavaggio-laboratorio chimico per l'eventuale sbiancamento/smacchiamento, rinsaldo della carta e deacidificazione; stiratura sotto pressa; prosciugamento negli essiccatoi; ricomposizione dei volumi e collazione finale; imballaggio dei singoli volumi, in attesa delle operazioni finali di restauro cioè quelle di *mending* (risarcimento delle carte e imbrachettatura), di cucitura e di rilegatura che sono decisamente più lente. Quindi una sezione per il restauro delle stampe/incisioni (dono del Governo australiano); una legatoria industriale per giornali e quotidiani (dono del Kunsthistorisches Institut); una di "restauro giornali"; infine un laboratorio di microfilm e fotografia (dono dell'University Microfilms di Arbor, Michigan).

Questo il numero delle persone impegnate nell'intero ciclo: 8 della biblioteca, 8 legatori, 42 operai e 81 studenti/volontari. Dovendo sostituire i volontari con tecnici ed operai stabili e instaurare un rapporto di lavoro consono con le norme di legge, si promosse l'intervento di una cooperativa (Lat: Lavoratori ausiliari del traffico) che inquadrasse stabilmente questa manodopera, garantendo la indispensabile continuità di lavoro. Formalmente il Centro di restauro si presentò da allora come diviso tra una direzione tecnica (formata da bibliotecari italiani e tecnici stranieri) e la cooperativa. Ma, di fatto, il Centro era una cosa sola e questa divisione, attuata per superare ostacoli di legge, rappresentava soltanto la soluzione formale e giuridica. Al gennaio 1970, il personale dipendente dalla cooperativa arrivava a 122 unità (103 operai e 19 impiegati fra cui un chimico) in età compresa tra 18 anni e 65 anni.

9.1. Le innovazioni tecniche

Sono queste da ricercarsi soprattutto nelle dimensioni e nell'organizzazione (che da subito faranno assumere al laboratorio le caratteristiche di un vero e proprio centro): personale-attrezzature e gamma dei problemi da affrontare. Un lavoro che da sempre era stato prerogativa dell'artigiano, per lo più legatore, si trovava ora ad essere frantumato in singole operazioni, secondo un modello tayloristico e affidato a maestranze completamente digiune di restauro, che ne venivano acquisendo strumenti e metodi durante il processo lavorativo. Ancora oggi si discute attorno a questo modello organizzativo, frutto più dell'industria che del rarefatto mondo della bottega, insieme ai suoi pregi e difetti. Tanto che qualche passatista continua a non volerne prendere in esame le possibilità nel caso dei grandi numeri, cioè il restauro di massa quale prodotto di catastrofi.

Tuttavia, alcuni risultati tecnici di questa particolare esperienza sono tuttora degni di essere generalizzati come, ad esempio, i metodi di rattoppo (inventati adeguandosi alla scala delle condizioni della carta e delle operazioni da effettuare) con la tecnica a fibra lunga (nella giunzione dell'originale con le toppe di carta giapponese trattate con colla adatta ad espandersi nell'area attorno al rattoppo, in modo da farle restare flessibili); e quelli di legatoria, frutto dello studio degli antichi modelli italiani dei secoli xv-xvi, soprattutto per le legature in pergamena floscia e semi-floscia (che erano molto diffuse alla Nazionale): struttura durevole, forte (i volumi in pergamena floscia avevano fronteggiato la piena meglio degli altri), pieghevole, piacevole da maneggiare e abbastanza veloce da realizzarsi.

Ci furono numerosi riconoscimenti internazionali, oltre che articoli, con visite e soggiorni di tecnici e studenti: addirittura la Library of Congress adottò lo "schema" fiorentino e Crocetti, responsabile del Laboratorio, entrò a far parte della rivista "Restaurator". In un documento del 1969 (in cui si richiedeva una legge che rendesse pubblico il Centro) così si esprimevano i lavoratori:

Sono maestranze, possiamo affermarlo senza tema di smentita, che non trovano raffronto, per numero, organizzazione e qualità in alcun altro laboratorio del genere. Altrettanto elevata è la qualità e l'efficienza delle attrezzature scientifiche e tecniche di cui il Centro dispone... le biblioteche pubbliche e specialmente per quelle statali, le quali mancano di laboratori di restauro e sono costrette a ricorrere all'opera di laboratori, per altro spesso improvvisati, di enti religiosi e di ditte private. Ma anche questi laboratori sono inadeguati alle esigenze della conservazione del nostro ricchissimo e deteriorato patrimonio librario. Si aggiunga che non sempre i risultati dei restauri eseguiti in questi laboratori sono pari ai costi assai alti e difficilmente controllabili, e che è difficile verificare se tecniche, prodotti e materiali impiegati rispondono ai rigorosi criteri del restauro e della conservazione. L'esperienza della Nazionale negli ultimi due anni consente di affermare:

1) che restauro e conservazione rispondenti a principi ➤



Centrale termica

scientifici, tecnici, estetici, storici, possono ottenersi soltanto se il lavoro si svolge in un centro sottoposto a continuo, quotidiano controllo;

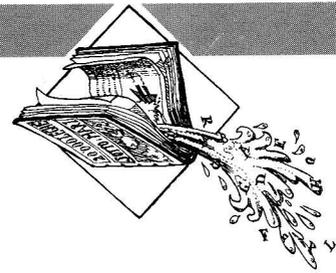
2) che soltanto costanza e uniformità dei metodi, controllo scientifico continuo dei prodotti e dei materiali impiegati, possono dare la garanzia dei risultati veramente apprezzabili;

3) che la qualità del restauro dipende dal progressivo, costante addestramento del personale. Soltanto un centro organizzato razionalmente come quello della Nazionale può assicurare tali risultati. Infine diremo che alla qualità del restauro del Centro, superiore a quello di qualsiasi altro laboratorio italiano, corrispondono costi adeguati e controllabili in ogni loro aspetto.

L'occasione eccezionale che ha dato origine al Centro di conservazione della Nazionale, è scaturita, certo, dalle conseguenze dell'alluvione del novembre 1966. Ma sarebbe un gravissimo errore di politica bibliotecaria e culturale se l'attività del Centro fosse vista, diciamo così, a termine, sia pure nella lunga prospettiva del restauro del materiale librario della Nazionale danneggiato dall'alluvione. I laboratori della Nazionale rappresentano oggi un enorme patrimonio di esperienza, un centro importante di studio e di applicazione, di addestramento. L'Italia possiede con il Centro di Firenze una ricchezza che va tutelata e valorizzata. I riconoscimenti qualificati, non soltanto sul piano nazionale, ma soprattutto su quello internazionale, sono numerosi e lusinghieri. Oggi molti tecnici stranieri vengono invitati a lavorare nei laboratori della Nazionale non tanto per recare un aiuto del resto assai apprezzato, al ripristino delle raccolte, che sono un patrimonio universale, quanto per apprendere il metodo e le tecniche di restauro che qui a Firenze si sono venute formando e consolidando grazie all'apporto dell'esperienza e della scienza inglese, tedesca, italiana, scandinava, americana. Il Centro di Firenze costituisce di fatto la soluzione del problema, assai grave, della conservazione del prezioso materiale librario delle nostre biblioteche. Affiancandosi al centro di ricerca scientifica (chimica, fisica, biologica, ecc.) che è l'Istituto di patologia del libro di Roma con il quale abbiamo avuto proficui e cordiali rapporti di collaborazione fin dal novembre 1966, il grande laboratorio di Firenze potrà divenire subito il centro di addestramento dei restauratori e legatori che non devono mancare nelle biblioteche italiane, almeno nelle maggiori, e potrà assumere in un futuro che speriamo non lontano, terminato il lavoro urgente del restauro dei libri danneggiati dall'alluvione, la funzione di grande centro nazionale per la conservazione del nostro patrimonio bibliografico. Con il Centro di Firenze, l'Italia verrà a porsi allo stesso livello, se non addirittura ad un livello più avanzato, dei Paesi che da tempo hanno affrontato con risultati positivi il problema della conservazione dei beni culturali, come gli Stati Uniti d'America, la Gran Bretagna, l'Unione Sovietica. Il problema che si pone all'attenzione delle massime istanze dello stato è dunque quello di provvedere oggi a rendere istituzionale il laboratorio di Firenze nelle sue diverse articolazioni, (...) trasformando una fortunata, coraggiosa iniziativa in un centro permanente di conservazione e di valorizzazione dei più importanti e al tempo stesso più trascurati beni culturali del nostro paese.

Sui codici dell'Opera del Duomo di Firenze dati ad un laboratorio ecclesiastico: "Una cosa è certa: se anziché ad ecclesiastici fossero stati affidati ai comunisti restauratori alla Nazionale fiorentina, questi importanti documenti della civiltà religiosa si sarebbero salvati". (F. Barberi)

We hope that the experience of the devastation caused to all the works of art in Florence will be remembered and that every effort will be made to provide proper storage, humidity control and air-conditioned rooms. Never again should books



be housed or restored below the flood line. These books have survived remarkably well, with few complete losses, but another flood could tell a very different story. (P. Waters)

10. Il Centro internazionale per la preservazione di libri e manoscritti

L'idea era che il grande laboratorio costituito dai libri della Nazionale e l'esperienza che veniva maturando nel restauro dovessero essere valorizzati con la creazione di una struttura internazionale di studio e formazione. A seguito del voto Unesco del luglio 1969 (in "Accademie e biblioteche d'Italia", 37 (1969), 4-5, p. 339), viene inviata in tutti i paesi dell'Europa e negli Usa, da Lewis, Waters e Casamassima, una proposta in cui, dopo una rapida illustrazione degli obiettivi dell'istituzione, si chiede di aderire.

La preservazione del materiale bibliografico è divenuta una questione seria ed urgente... bibliotecari, archivisti, restauratori e rilegatori non sono sufficientemente esperti nei principi di conservazione atti a fronteggiare l'attuale situazione, e le possibilità di aggiornamento in questo campo sono generalmente inadeguate... Si propone quindi d'istituire un'organizzazione a carattere internazionale indipendente con sede a Firenze, amministrata da un Comitato organizzativo affiliato al Centro Nazionale per lo Studio della Preservazione e Restauro di Proprietà Culturale a Roma, in collaborazione con l'Istituto di Patologia del Libro e l'Università di Firenze... Le materie... sviluppo storico della tecnologia del libro, studi comparativi e valutazione della struttura materiale del libro; esperimenti in tipi di rilegatura indistruttibile; composizione e collaudo; studi pratici di correzione di restauri eseguiti su manoscritti, libri, stampati e archivi. Esame di progetti di deacidificazione in massa... Le principali cause di deterioramento di materiale bibliotecario e d'archivio; cura giornaliera; sistemi d'ispezione di raccolte per stabilire priorità di conservazione... Misure di emergenza, trattamento ed immagazzinaggio di materiale danneggiato da fuoco o acqua. Studio del libro in relazione ai sistemi di conservazione visti da studiosi, tecnici e restauratori. Amministrazione di programmi di preservazione in biblioteche.

A seguito dell'interesse suscitato dal progetto dal 12 al 14 marzo del 1970 si organizzò a Firenze un convegno (i cui atti costituiscono un numero speciale del "Bollettino dell'Istituto di patologia del libro") al termine del quale venne costituito un comitato "che avrà il compito di preparare il progetto definitivo del Centro, e che è risultato composto dai seguenti membri: O. Nordstrand, presidente, A. Arad, F. Barberi, E. Casamassima, L. Crocetti, R. Fiedler, F. Flieder, H. Plenderleith, F. G. Poole, T. Tombor, E. Vaccaro, A. Wag-

ner, P. Waters, J. Wieder. (...) con l'impegno di elaborare la prima stesura del progetto entro il 15 giugno p. v.", così si concludeva il comunicato stampa del comitato. Inutile aggiungere che quella riunione e il Centro furono boicottati dal Direttore generale e da quello dell'Istituto di patologia del libro.

Raccomandazione n. 4 punto 2) Unesco: "creare un Centro internazionale di studi e di formazione per la conservazione ed il restauro del materiale librario di pregio, affiancato al laboratorio di restauro già esistente nella detta Biblioteca. A questo fine la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze è già in contatto con l'Imperial College of Art di Londra e con il "Council on Library Resources" per il raggiungimento di questo scopo".

11. Le iniziative per ottenere la stabilizzazione del Centro

Per un momento sembra che il Centro debba essere l'erede dell'iniziativa internazionale: nasce la rivista dei lavoratori "Centro Erre" con l'obiettivo di sensibilizzare le forze politiche sui temi del restauro e sulla legge che lo dovrebbe istituzionalizzare, riconoscendogli piena autonomia amministrativa. Usciranno solo tre numeri; nel secondo vi sarà riportata la proposta di legge con i firmatari (allora si diceva "dell'intero arco costituzionale").

Casamassima lascia la Nazionale per l'Università. Dopo se ne andranno, nell'ordine, Manetti, Crocetti e Bagliolini, quindi gli "inglesi". Con il 1 settembre del 1970 si insedia alla direzione della Nazionale Anna Maria Giorgetti Vichi che subito afferma: "son finiti i tempi eroici...", bollando così l'ondata di dinamismo che aveva caratterizzato l'opera di ripresa, con l'apertura delle porte verso forme di collaborazione esterna, con la forzatura delle barriere regolamentari e l'inaugurazione di nuove prassi, in virtù delle quali, alla discussione e alla soluzione dei problemi, si incoraggia la partecipazione di forze nuove, del tutto indipendenti dal sistema gerarchico.

E di seguito: attacca la Commissione interna; interrompe i rapporti con l'esterno, non ricevendo il Comitato per la Nazionale; anzi, sull'operato di questo, "provoca" una indagine della polizia giudiziaria; vanifica la relazione Finzi, rovesciandone i contenuti; scoraggia l'automazione, infine sferra l'attacco al Centro prima con una campagna di stampa denigratoria e poi con una vera e propria serrata del Laboratorio. Che sarà riaperto grazie alla mobilitazione della città, delle sue istituzioni e dei parlamentari Marino Raicich e Tristano Codignola (per la cronaca di quei giorni cfr. "Centro Erre", 2 (1971), 2, p. 5-12).

Benché vinta la battaglia, il processo di restaurazione diventerà inarrestabile (chiude il giornalino dei lavora-

tori) e nulla faranno le direzioni successive per contrastare l'azione del Ministero. La partenza degli inglesi e i problemi legati ai finanziamenti accelereranno la resa: affossamento del disegno di legge e sistemazione nei ruoli dello stato. Da allora in poi si toccherà con mano il significato del lavoro pubblico: deresponsabilizzazione, mutamento di mansioni, assenza di ricambio e rare possibilità di aggiornamento.

La nuova direttrice della Nazionale di Firenze, polemica verso il suo predecessore (che l'ha salvata), ha dichiarato agli impiegati che intende chiudere ormai il capitolo dell'alluvione. Quel capitolo dovrà restare aperto ancora decenni (F. Barberi)

Due mesi dopo di me, è andato volontariamente in pensione Casamassima. Il suo errore strategico è stato di condurre col Ministero una guerra di movimento — che ebbe successo solo durante l'emergenza dell'alluvione —, anziché di posizione. Con la sua tempra avrebbe vinto. (F. Barberi)

I numeri del disastro

*Relazione di Casamassima
del gennaio 1967*

Materiale librario: 1.200.000 unità bibliografiche così suddivise: libri 300.000; giornali 20.000 titoli cioè 400.000 volumi; riviste 10.000 cioè 60.000 volumi; miscelanee 400.000 tra opuscoli ed estratti; tesi di Francia/Germania 40.000 volumi infine i manifesti.

Cataloghi ed inventari: danneggiati tutti gli inventari e i cataloghi a volumi e a schede cioè 10 milioni di schede.

Materiale e impianti: tutti gravemente danneggiati: riscaldamento e aria condizionata; centrale termica inutilizzabile; posta pneumatica; centralino e rete telefonica interna ed esterna; ascensori; impianti igienici. Distrutte le attrezzature tecniche e amministrative della Biblioteca sia di uffici che di zone riservate al pubblico cioè scaffalature (24 Km di palchetti), schedari (5.000 cassette), armadi, tavoli, sedie, banconi, macchine da scrivere ecc. Danneggiati il Centro meccanografico della Bibliografia nazionale italiana, la tipografia, il gabinetto fotografico, il laboratorio di restauro e la Fiat 1100 della Biblioteca.

Edificio e infissi: erano da ripulire e intonacare le pareti, le volte e i pavimenti del sottosuolo e del piano terreno; da riparare e/o rifare le porte e le finestre degli stessi piani. In seguito al fenomeno di assessoramento la cortina esterna e la copertura dell'edificio hanno subito lesioni di una certa gravità. L'intero edificio andava risanato dall'umidità che raggiungeva valori altissimi: 96 per cento nel sottosuolo, 80-90 per cento al piano terreno e 70 per cento al piano superiore.

Jahier, Vinay, Casamassima se ne sono andati volontariamente prima del tempo; io sono rimasto. Il mio scrivere e pubblicare sulla situazione delle biblioteche (ciò che essi non hanno fatto) viene da loro disapprovato, quasi fosse un compromesso. (F. Barberi) ■